

**Continua la guerra tra la polisportiva Omero Ciai e la multinazionale Mac Donald's**

# Chi fermerà il fast-food? Trastevere, il Comune prende tempo

Su richiesta del Pci ieri in Consiglio comunale il sindaco si è impegnato a discutere la questione in commissione - Ma intanto l'assessore Castrucci vuole che sia eseguita l'ordinanza di sgombero della polisportiva - Una petizione popolare nel quartiere

Una battuta d'arresto nell'irresistibile avanzata del fast-food nella Capitale? La delibera di assegnazione dei locali comunali di Trastevere alla catena Mac Donald's, multinazionale del «pasto veloce» a base di hamburger, dovrà passare all'esame della seconda commissione comunale. Tutto rimane quindi sospeso. La polisportiva «Omero Ciai» aveva ottenuto questi locali dalla vecchia giunta di sinistra ma è stata sfrattata dal nuovo assessore al patrimonio Castrucci.



I rappresentanti della Mac Donald's hanno fatto subito sapere che a Trastevere non venderanno hamburger tra luci al neon e arredamenti di plastica colorati a più non posso. «Tutto sarà intonato a Trastevere — promettono —. Impiegati e famiglie, a cui ci rivolgiamo con la nostra iniziativa, troveranno anche uno spazio per i bambini, se il Comune ci dà i locali della polisportiva Omero Ciai. Altrimenti partiremo da soli con quelli dell'ex Rugantino».

I rappresentanti della Mac Donald's hanno fatto subito sapere che a Trastevere non venderanno hamburger tra luci al neon e arredamenti di plastica colorati a più non posso. «Tutto sarà intonato a Trastevere — promettono —. Impiegati e famiglie, a cui ci rivolgiamo con la nostra iniziativa, troveranno anche uno spazio per i bambini, se il Comune ci dà i locali della polisportiva Omero Ciai. Altrimenti partiremo da soli con quelli dell'ex Rugantino».

Giovani e dirigenti delle società sportive di Trastevere e di numerose associazioni culturali hanno manifestato ieri pomeriggio in piazza del Campidoglio. In apertura di consiglio il rappresentante del Pci Esterno Montino ha chiesto la discussione immediata del problema. «Perché non si tiene in nessun conto un precedente provvedimento del sindaco Vetrone (del luglio dell'85) che assegnava provvisoriamente le stanze di via Crisogono alla polisportiva per le attività ricreative e culturali?», ha detto Montino. «E poi si tratta di un errore strategico, contro la storia, la vita e la cultura del quartiere. Si trasforma il centro storico solo in un bazar commerciale».

Il consigliere comunista ha chiesto perciò la sospensione immediata di tutti gli atti amministrativi (l'assegnazione dei locali alla Mac Donald's e l'ordinanza di sgombero della polisportiva) in attesa di una discussione in commissione e di un voto del consiglio.

Il sindaco Signorillo ha assicurato che questa discussione ci sarà. L'assessore Castrucci è rimasto però fermo sulla sua decisione di sgomberare gli occupanti. «Nessuna iniziativa deve essere presa prima dell'esame in commissione — ha ribattuto il Pci —. In ogni caso noi bloccheremo i lavori della commissione e riproporremo la questione in ogni consiglio fino a quando non si definisce una posizione sull'uso dei locali del centro».

La multinazionale americana vuole realizzare nei locali dell'ex Rugantino e in quelli vicini di proprietà comunale un enorme fast-food da 500 posti. Ma da marzo lo sciantinato, abbandonato dal Comune, è occupato dalla polisportiva «Omero Ciai» e da alcune associazioni culturali in cerca di sede. Dopo un paio di sgomberi erano riusciti nell'estate scorsa ad ottenere la concessione dei locali. La nuova giunta ha preferito sfrattarli per fare posto alla Mac Donald's. Quindi

**Evitata in extremis la chiusura**

# Abusivismo: blitz dei vigili alla Città del Mobile

L'intervento all'alba sulla Salaria: stavano per essere messi i sigilli, poi è stata concessa una «regua» di quaranta giorni

Sono arrivati di buon mattino, ma non erano clienti caduti dal letto venuti per fare l'affare. I vigili urbani cucine e salotti non li hanno nemmeno guardati. Si sono fermati sulla porta della Città del Mobile Rossetti sulla Salaria e mostrando un'ordinanza del sindaco hanno detto che erano lì per chiudere baracca e burattini, perché sarebbe tutto abusivo. A questo punto è iniziata una laboriosa trattativa tra i titolari della ditta e il comandante dei vigili del IV gruppo, mentre i cento lavoratori che avevano trovato le porte sbarrate rumoreggiavano fuori dei cancelli preoccupati per il loro posto di lavoro. Alla fine, verso mezzogiorno, i vigili se ne sono andati senza porre i sigilli.

«Sembrirebbe di sì, ma ci sono volute ore di discussione. Hanno fatto questioni perché oltre al mobilio tengo anche i giocattoli. Ma i giocattoli non li vendo, mi servono per regalarli ai bambini che partecipano ai miei concorsi promozionali. Ma le pare — aggiunge il signor Rossetti — che abbia bisogno di vendere giocattoli quando i miei mobili vengono venduti anche all'estero soprattutto nei paesi arabi?».

«Il sindaco Rossetti tratta i confini di quello che sembra una sorta di piccolo impero del mobile da grande magazzino. Il gigante però poggia su piedi d'argilla considerando che dopo circa vent'anni non è stato ancora legalmente riconosciuto. La storia della Città del mobile e del suo «sindaco» sembra tratta da un «serial» americano. Ugo Rossetti, che ha oggi 58 anni, è romano di Roma. Impara a fare il tappezziere in una bottega di via

Le ragioni del provvedimento non sono chiare in tutti i particolari e lo stesso sindaco della Città del mobile, il signor Ugo Rossetti, si, proprio quello che si fa pubblicità nelle tv locali esponendo quel «mobile» di ragazza roccò chiamato Moana, si tiene sul vago. «Il condono l'ho pagato — dice — la pratica per sanare l'abusivismo della mia azienda, che è poi lo stesso di tutte le aziende sorte in questo pezzo

Margutta. Una volta fattosi l'ossa metteva su un proprio laboratorio a Parioli. La svolta avviene negli anni 60 quando brevetta un nuovo tipo di poltrona letto. «Cedetti i diritti alla Rinascente — ricorda Rossetti — e con i soldi misi su una piccola fabbrica cui sulla Salaria. Di poltrone e divani ne faccio ancora — aggiunge — ma ormai è più una questione affettiva».

A mano a mano ha intrapreso la strada del committente di mobili per clienti di bocca buona. Offerte vantaggiose, ma ovviamente in sintonia con la qualità del prodotto e poi una martellante pubblicità paesana sulle tv locali ne hanno fatto un venduto un pezzo. La gente dà l'illusione di essere ricca con pochi soldi e poco importa se i tappeti parlano un comprensibilissimo dialetto persiano e le cassapanche danno un'impressione di estrema gentilezza. Questo gran bazar dà lavoro anche ad un centinaio di persone. Che cosa manca affinché abbia, applicando le leggi che devono essere applicate, un assetto meno provvisorio sotto il profilo giuridico?

Ronald Pergolini



## È già Natale a piazza Navona

Come ogni anno, il Natale di molti bambini romani comincia con le bancarelle di piazza Navona. Non perché i grandi magazzini ed i negozi specializzati non siano già predisposti con ogni benedico. Ma piazza Navona e le fontane del Bernini (per l'occasione sormontate da frotte di colombi) offrono una cornice talmente suggestiva da richiamare anche i più scettici denigratori della festa. Dolci e zuccheri filati aggiungono infine quel tocco da fiera che non guasta nemmeno a Capodanno.



## Il parco del litorale ora ha finalmente un comitato promotore

Il progetto del parco produttivo del litorale ha ormai un nutrito gruppo di sostenitori che si sono riuniti nel comitato promotore. Questo è stato presentato alle stampe ieri mattina. Con la Cgil e la Federbraccianti, che hanno lanciato l'iniziativa, hanno sottoscritto il progetto anche la Lega ambiente, Italia Nostra, il Wwf, il Centro studi «Uomo e ambiente» del Lazio, la Zona litoranea della Cgil.

Lipotesi di parco nasce dalla volontà di sviluppare l'idea che agricoltura non significa solo produzione, ma anche protezione dell'ambiente. Tanto più in un'area composta che comprende la tenuta di Maccarese, la foce del Tevere, Ostia, il lago di Trariano: cioè aree produttive, archeologiche, commerciali e industriali. Proteggere, dunque, ma producendo.

avendo gli strumenti legislativi e finanziari, in questi anni hanno lasciato l'area, 30-40 mila ettari, in pieno abbandono o in mano alla speculazione edilizia che ha eroso fasce enormi di terreno. In questo quadro ci sono due aspetti spinosi e irrisolti: uno è costituito dall'«oportio di Fiumicino, per cui è prevista la costruzione di una quarta pista; ma di cui, in base alle disposizioni Cee, è da verificare l'utilità e l'impatto ambientale; l'altro è il problema della tenuta di Maccarese. Bloccata la vendita a privati, grazie alla vertenza aperta da Cgil e Federbraccianti, il sindaco chiede che venga conservata la proprietà pubblica della terra, per garantire la realizzazione del parco produttivo; ma che si vada quanto prima ad una gestione pubblica dell'azienda, mettendo in campo forze diverse: cooperative, privati, centri di ricerca.

Su questo territorio devono, però, intervenire anche le forze istituzionali che, pur

## didoveinquando

### Un mondo umoristico pieno di malinconia

TAVERNA CAMPANILE adattamento teatrale e regia di Antonello Riva. Interpreti: Patrick Rossi Gastaldi, Gianni Caruso, Galliano Mariani, Elisa Vaccari, Andrea Testa, Gabriella Andriulli, Maria Teresa Millicia, Daniele Ferretti. TEATRO OROLOGIO Sala Caffeteatro fino al 15 dicembre.

Conviene leggere i testi di Achille Campanile (con cui è stato costruito lo spettacolo), prima di affrontare la serata all'Orologio. I testi sono: «Manuale di conversazione», «Gli asparagi e l'immortalità dell'anima», «Tragedie in due battute», «Sogno d'estate» (gentilmente concesso per questa occasione dalla signora Annamaria Bellavita Campanile, vedova dello scrittore); la convenienza sta nel facilitare la comprensione del mondo «campaniliano» che, in questa Taverna, appare piuttosto annacquato e poco riconoscibile. Dalle pagine scritte emerge un mondo che si presenta esteriormente umoristico, carico di una antesignana comicità «demenziale», ma che nasconde invece una profonda vena di malinconia. C'è un gusto nel ridicolizzare la vita e i suoi vezi sociali, le banalità, gli stereotipi, ci sono vincitori e vinti che non sanno quando vincono o perdono, che restano irretiti nelle maglie di un linguaggio che non comprendono ma usano, che vivono situazioni grottesche.

Ecco, Achille Campanile, nei suoi libri, ha descritto una quantità infinita di queste situazioni, quotidiane e paradossali nello stesso tempo, personaggi della «strada», furbi e logici, coerenti fino alle soglie del surreale. L'ambientazione di Taverna Campanile ci è parsa fuori luogo, in quanto fuori da questo «mondo» che dell'originale sembra una contorta imitazione.

Tutto avviene troppo in fretta, c'è una sorta di febbrile agitazione sulla scena e le battute, quelle battute che dal libro arrivano comodamente alla nostra comprensione, rimbalzano veloci di bocca in bocca per perdersi tra smorfie e loggii, coerenti fino alle soglie del surreale. L'ambientazione di Taverna Campanile ci è parsa fuori luogo, in quanto fuori da questo «mondo» che dell'originale sembra una contorta imitazione.

Antonella Marrone



La compagnia di «Taverna campanile»

### E per il sabato sera c'è una nuova «stella»

Gli amatori dei ritrovi musicali da sabato hanno un altro punto d'incontro, dove assistere ai concerti dal vivo e mangiare, guardando la programmazione di video selezionatissimi. Questa nuova «stella» si chiama «Melvin» e sta in via del Politeama 8/a, nel cuore della vita notturna della città. All'inaugurazione ha partecipato una folla che ha bloccato addirittura la strada, riempiendo letteralmente gli ampi saloni del club dalle volte a crociera e a botte in mattoni bianchi, e le pareti da falsa antica trattoria romana, dal colore caldo e delicato. Il concerto inaugurale è stato affidato al Radio Eaters, gruppo del circuito romano di musica elettronica.

Molti i musicisti arrivati all'appuntamento «mondano»: si attendeva l'immane Roberto D'Agostino ma, se c'era, pochi l'avranno notato in quel calderone umano. Gli animatori del Melvin, provengono dalle esperienze più disparate; Daniela vive nell'ambiente dei ritrovi notturni da circa tre anni e metterà a frutto la sua esperienza per la riuscita della iniziativa; Mario viene dalla fabbrica, «meno faticosa», dice, «ma qui ho la mia soddisfazione», e Silvio, che finalmente ha «trovato la sua identità». Lavoreranno affinché, nel locale, la musica viva il suo boom, rinnovando e rivitalizzando l'uscita notturna già abbondantemente frenetica, e dove trovino accoglienza le diverse esperienze musicali e le molteplici attività collaterali e creative della città. Facendo attenzione a non imitare nessun modello esistente.

Gianfranco D'Alonzo

### La prima volta per venti opere di Guardo

Personale di Vito Guardo - Galleria Gregoriana via Gregoriana, 44/a - Tel. 6780746. La personale di un artista, anche se è la prima, non è certo un evento raro in una città come Roma. Attrae però maggiormente l'attenzione quando ad esporre non è un pittore, come quasi sempre accade, bensì uno scultore. Vito Guardo appartiene a quest'ultima categoria e si presenta per la prima volta al giudizio del pubblico con

una ventina di opere. La particolarità delle sculture di Vito Guardo sta nel fatto che sono ricavate dal legno: e questo ne fa un caso non unico, certamente raro. Seguendo un suo stile, che non è accademico ma neppure iperspaziale, lo scultore riesce a trarre fuori dalla rozza materia plastiche figure e delicate invenzioni che non contrastano — anzi al contrario si integrano ed armonizzano — con l'originario ceppo di legno. Con questo nuovo tipo di natura-arte, Vito Guardo dimostra d'esser artista sia di forme che di idee, e di riuscire a trasmettere appieno le sue sensazioni e il suo anelito artistico. Tutto questo operando unicamente nell'ambiente che ci circonda e portando alla luce, con l'ausilio dello scalpello, ciò che la natura gelosamente nasconde. La mostra apre oggi e si chiuderà il 14 dicembre.



Un'opera di Vito Guardo

### Cacciato l'antiquario con la bottega-museo

«Come sto io qui? Con due piedi in una scarpa, me ne devo andare, sto sotto sfratto, è esecutivo, emesso dal Pretore, per cessata locazione. Che ce metteranno? Ma che ne so, forse una palaestra, una ginestra, una paninoteca... Sono tante le versioni del ricambio per una Roma-che-sparisce. E chiude scendendo una sentenza che non è soltanto la sua ma anche quella della strada dove sta il suo negozio».

Questo capita a Piero Fontanini, 50 anni, 2 figli, restauratore-antiquario in via del Governo Vecchio 52, sul punto dove la via fa un grazioso slargo sul quale s'affaccia il palazzo natale dell'abate Cancellieri settecentesco amatore e cultore delle cose di Roma. «È uno sfratto che suona da mitragliatrice contro la tradizione — riprende mostrando un album sul quale fa notare le firme del Gotha internazionale: Orono Welles, De Chirico, Squitini, Guzzi, Clerici, Osé Ortega, Paolo Ghiglia e tutto lo scic della pittura che va da lui per incorniciare i quadri —. Le nostre botteghe sono dei mini-musei che man mano spariscono per farvi entrare il consumismo, il degrado. Spariscono i valori storici di una tipologia commerciale, artistica, artigiana, che fa da arredo e da tradizione al centro storico. Le nostre botteghe debbono essere difese come le librerie, il patrimonio culturale, un monumento, un paesaggio, un prodotto tipico o che so io».

In via del Governo Vecchio, l'antica via «Papalis» percorsa dai cortei che alla nomina del papa, l'accompagnavano a piedi al possesso del Laterano, respiri l'aria della Storia; il fermento culturale del Rinascimento con le prime stamperie, le «gazzette», il libero pensiero che esplose nella satira di Pasquino. Come anche vi vedi la «carrettaccia» sulla quale Beatrice Cenci si avvia alla decapitazione all'alba del 14 settembre 1599... un dramma e un mistero che ancora si appaiono».

Il destino di questi ambienti dove la patina della tradizione (commerciale ed anche sociale per il fatto che vi risiedono i vecchi ceppi popolari che non debbono essere estirpati con il pretesto della «bonifica» dell'edificio) ha datteso un velo protettivo, ebbene, ci domandiamo se questo destino è in pericolo. Non c'è ombra di dubbio. Al numero 75 vedi un «senoteco», spariti i vecchi vini e olio da «sora Maria al Governo Vecchio». Dal 69 al 79, vedi un palazzo-fantasma: aria di restauri. Qual'è destinazione? «Boh — risponde uno — ci possono porre un albero. Era delle monache e c'era una scuola».

Lungo la strada, su sei negozi d'antiquario, in tre spiri aria di sfratto. Palazzo Nardini, che fu sede tempestosa delle femministe, ha il portone chiuso. Questa è Roma che sparisce. Anche nel silenzio. C'è rimasta la targa, al numero 14, sul palazzo dove nacque Pietro Cosca, altro grande romanzo dimenticato, drammaturo e poeta. Almeno quella c'è rimasta.

Domenico Pertica